

Elizabeth Jane Howard, la Thomas Mann delle lettere inglesi

RISCOPERTA

Nonostante un enorme successo in termini di vendite e di popolarità, la critica la considerò a lungo più bella che brava. Salvo accorgersi all'alba del nuovo secolo che Elizabeth Jane Howard, scomparsa a 91 anni nel 2014, era tra le narratrici di maggior valore del dopoguerra inglese. In particolare grazie ai cinque volumi della *Saga dei Cazalet* di cui Fazi, che ha già proposto il primo, pubblica ora *Il tempo della attesa* (638 pagine, 18,50 euro), seconda puntata di una vicenda in cui si narrano le disavventure di una ricca famiglia borghese dell'Inghilterra del Novecento con la profondità di analisi dei *Buddenbrook* di Mann o dei capolavori della Woolf e l'intelligente leggerezza delle sceneggiature tv di un maestro come Julian Fellowes.

AVVENTURE

L'alta società era un mondo che Howard ben conosceva, visto che aveva sposato Peter Scott, figlio dell'esploratore, ornitologo e naturalista di fama. I due scopriro in fretta di avere ben poco in comune e così lei decise nel 1946 di lasciarlo e di non portare con sé la figlia nata da poco perché

«volevo vivere di parole». L'opera d'esordio uscì nel 1950, le permise di vincere un prestigioso premio e le fece ottenere il plauso dell'accademia. Per molti uomini che frequentavano gli ambienti letterari londinesi il suo talento contava ben poco, preferivano avere con lei veloci avventure all'insegna del sesso consumate con narratori (Arthur Koestler), poeti (Cecil Day-Lewis), critici teatrali illustri (Kenneth Tynan).

In seguito disse di aver deciso di contrarre un secondo matrimonio con un modesto scrittore australiano proprio per togliersi di torno gli insistenti corteggiatori. L'unione finì presto a differenza della terza con il celebre romanziere Kingsley Amis, esponente del gruppo dei "giovani arrabbiati", che si protrasse dal 1965 alla metà degli Ottanta e vide Jane far innamorare della letteratura l'allora adolescente Martin Amis che in seguito ammise di avere un enorme debito con la matrigna per i consigli ricevuti.

Nel romanzo ora tradotto da Manuela Francescon la vicenda inizia nel 1939 alla vigilia dello scoppio delle ostilità. Naturalmente i Cazalet si adoperano per lasciare Londra e rifugiarsi in campagna per sfuggire ai bombardamenti, anche se le protagoniste femmini-

li, ragazze emancipate poco disponibili a ubbidire agli ordini del mondo maschilista che le circonda, preferiscono ignorare il pericolo.

TRASFORMAZIONI

«Ci occuperemo di ogni disgrazia quando arriverà. Per il momento godiamoci il presente e lasciamo che il futuro badi a se stesso», afferma decisa una di loro. Saranno tuttavia costrette a cambiare almeno in parte opinione scontrandosi con una realtà spesso drammatica. Al pari del primo episodio della saga dei Cazalet, anche questo è un ottimo ritratto del Regno Unito in un momento di difficili trasformazioni che ne stavano mutando per sempre gli assetti sociali e il ruolo politico sul piano internazionale. Dal conflitto, del resto, uscirono vincitori ma in sostanza privati dell'impero e con una economia a pezzi.

Il ciclo di Elizabeth Howard, che prende le mosse dal 1937 e si chiude nel 1956, riassume con efficacia quanto accadde e per questo i suoi testi, come osserva Hilary Mantel nella postfazione, «sono panoramici, vasti, intriganti come lo è ogni storia di qualità capace di confrontarsi con il mondo e generosi nel dispensare fiumi di racconti in grado di avvicinare i lettori».

Roberto Bertinetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SECONDO VOLUME DELLA SAGA DEI CAZALET CONFERMA LA STATURA DI QUESTA GRANDE SCRITTRICE A LUNGO DIMENTICATA

